

Policromia urbana

Policromia urbana

Tracce per riedificare la realtà: l'artista Valter Vari si racconta in occasione della sua mostra a Fondamenta

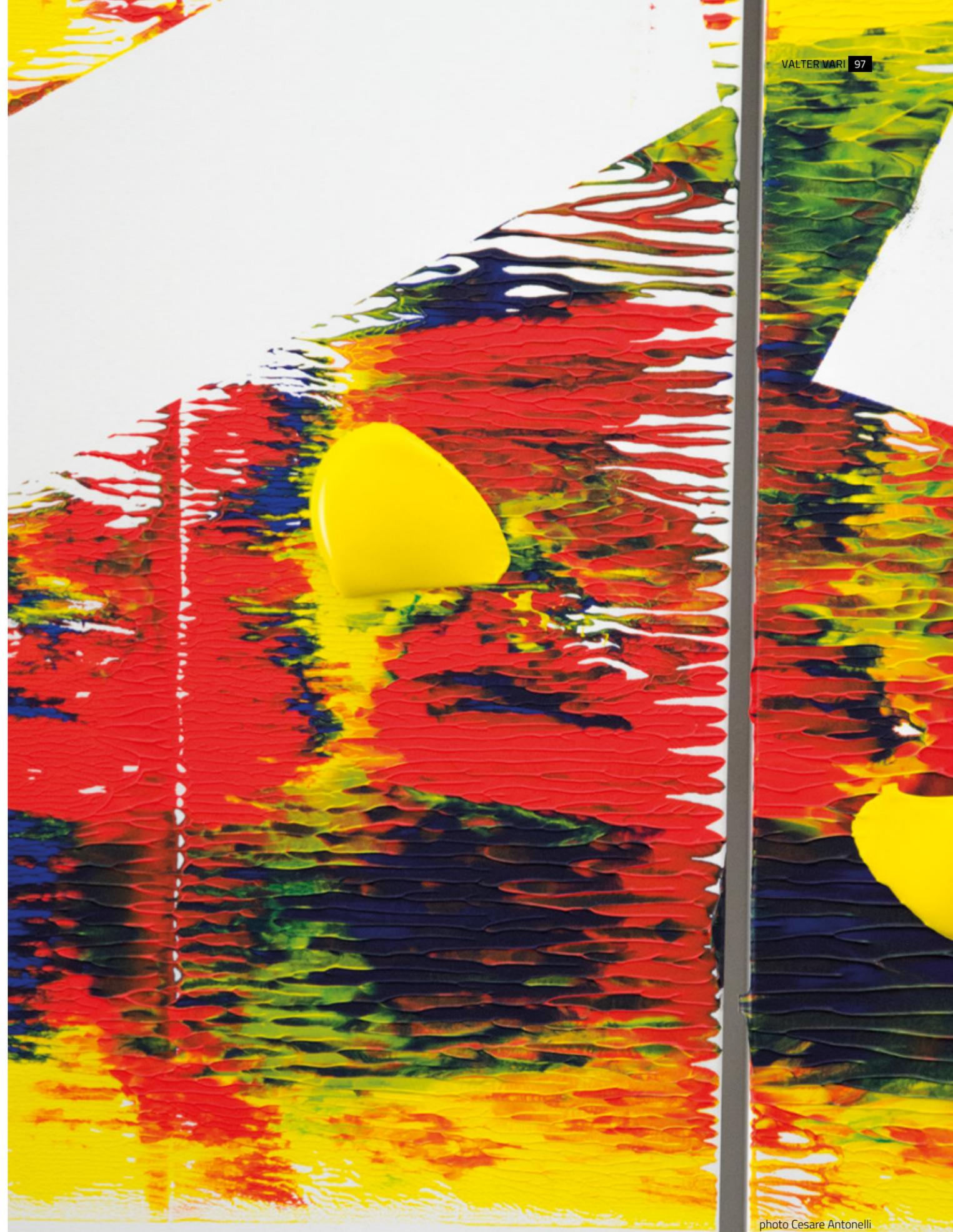
Tracce per riedificare la realtà: l'artista Valter Vari si racconta in occasione della sua mostra a Fondamenta

Giulia ?? Capone

Valter Vari crea nuovi racconti, attraverso il riciclo, la stratificazione e la riflessione sui luoghi. È un inedito dialogo tra le parti quello che prende forma dall'intreccio tra la storia di oggetti dimenticati e l'intervento gestuale e cromatico dell'artista sulla materia. Sono le tracce naturali e umane a diventare la fonte d'ispirazione per la creazione di opere d'arte. L'artista romano offre così un'altra realtà, vitale, e una seconda genesi a ciò che trova: «Il mio è un lavoro sul recupero e sul riciclo – racconta Vari – la stratificazione è la storia degli oggetti stessi ed è su questa realtà che agisco, dando alle cose un nuovo contesto, una nuova vita». Gli oggetti recuperati in luoghi di fortuna, per strada o dai rigattieri, portano i segni degli ambienti che hanno abitato e le tracce dell'uso che ne è stato fatto; attraverso il riassetto e la ricontestualizzazione della materia questi frammenti del passato diventano parte integrante di un nuovo discorso. Pezzi di vecchie macchine agricole compongono scheletri di dinosauri, ma anche materassi e tessuti come canapa e iuta reimpiegati come tele, e intonaci, cavi elettrici, lenzuoli, termosifoni, sono le forme residuali che vengono riscattate e trasformate dall'intervento gestuale dell'artista. Ed è l'occasione che offre lo spunto per la rielaborazione. «Quando vengono attivate nuove dinamiche – spiega Vari – bisogna lasciare agli oggetti la propria storia. Spesso li lascio per molto tempo a “decanare” in casa o nello studio, poi quando si presenta l'occasione li riprendo e ci lavoro su per dare loro un nuovo senso». L'artista sin dal 1996 realizza diverse mostre e interventi nel tessuto urbano; e nei suoi quadri, nelle sue sculture e installazioni non solo riemerge la testimonianza di ciò che è stato, ma il loro significato e la loro funzione si rivelano connessi alla situazione, allo spazio

1967-2017, half a century of Arte Povera. It almost sounds like a twist of fate that such anniversary is celebrated in the same year that one of its prominent characters, Jannis Kounellis, passed away. Or maybe we can consider it as his heritage, the renewal of the promise Arte Povera made to his artists. Germano Celant himself, in an interview with Italian financial newspaper *Il Sole 24 Ore*, described Arte Povera as “a travel companion”. We asked Michelangelo Pistoletto, a key figure in Arte Povera and the development of conceptual art, if Arte Povera can still be considered the way Celant theorized it. As Celant claimed, his *Oggetti* represented the starting point for Arte Povera, «where the concept of style breaks up and gets replaced by an idea». Arte Povera was never a real movement based on one style. Also, it still exists, fifty years after the publication of its 1967 Manifesto, signed by Celant. Pistoletto confirms: «It exists, it's a very precise historical fact».

It was not an invention, but an attitude: a combative attitude, against the system and consumerism, against excess. A revolutionary attitude too, which inspires and guides people to freely self-project, and prefers the essential which, as Pistoletto claims, «still absolutely is a primary need». Hence the use, which can be found even in more recent works of art, of natural or organic source material, as well as the presence of animals, like the 1969 Kounellis installation at the *L'Attico*. Humble materials, then, like wood, earth, coal, but also burlap and fabric, and industrial waste like iron or plastic, were used to express an urgent search for the essential. If in



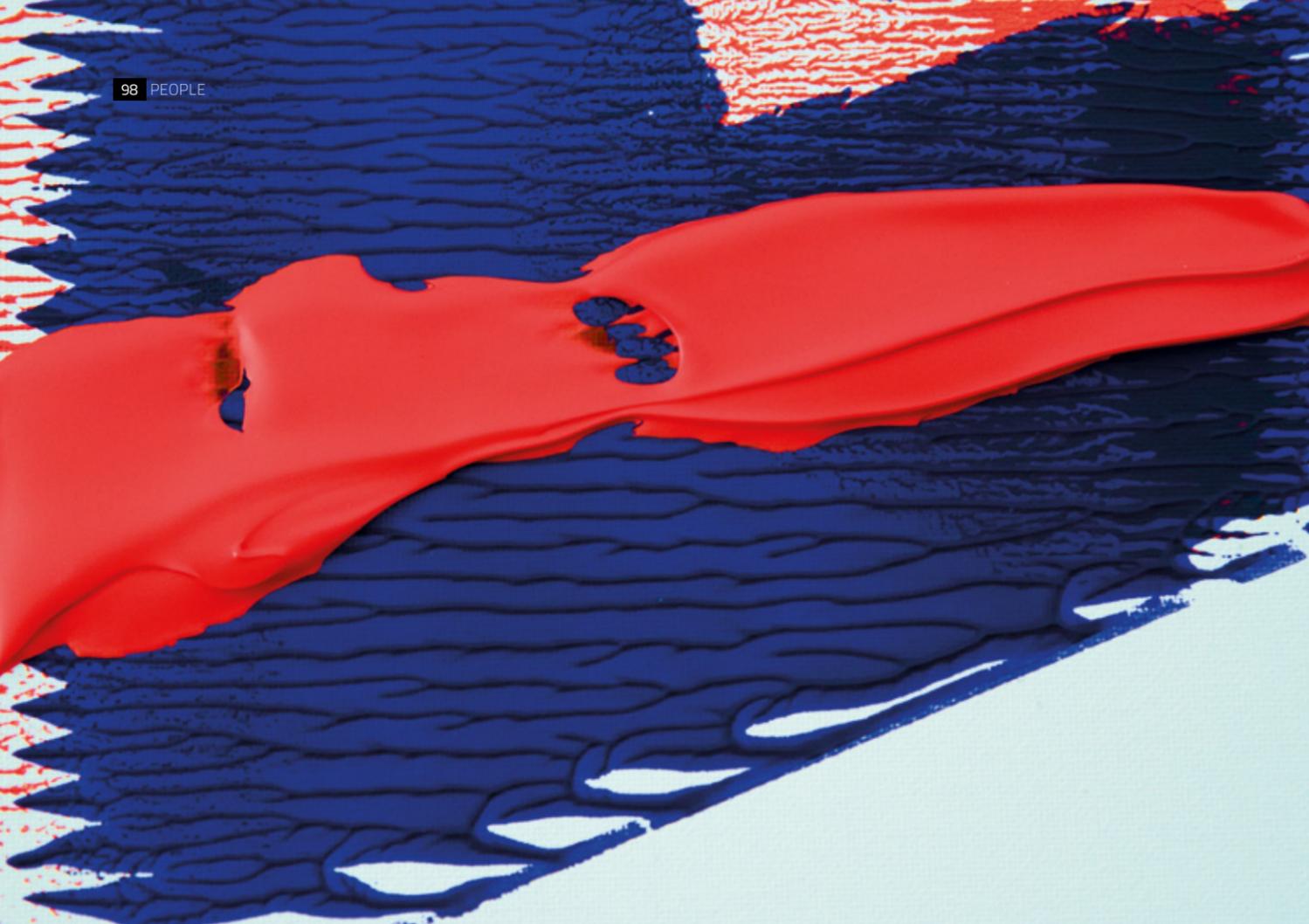


photo Cesare Antonelli

e all'evento. «Nei miei progetti – continua Vari – il luogo in cui espongono le opere è fondamentale. Il concetto di *genius loci* è spunto e stimolo per dare forma alle mie installazioni. Per esempio, quando ho realizzato *Eni(g)ma*, la mostra alla galleria Massenzio Arte a Roma, ho voluto mantenere vivo il ricordo della stele di Axum che si trovava nelle vicinanze dello spazio espositivo, facendone un negativo». L'artista infatti, è anche architetto ed è nei luoghi che rintraccia l'opportunità e la fonte d'ispirazione per le proprie opere, riflettendo costantemente sullo spazio e sul contesto. Ad esempio, nel 2014 in *Ultima cena*, opera realizzata ai Rifugi antiaerei di Colleferro, piatti in metallo acquistati precedentemente da un rigattiere e provenienti dal carcere di Roma sono stati rivitalizzati dall'uso del pigmento colorato, acquisendo un nuovo significato. Accade la stessa cosa per *Tracce in città*, la mostra ospitata a Fondamenta. La ragion d'essere delle opere è infatti l'abitare un ambiente urbano. «Tutti i lavori – racconta Vari – affrontano il tema della metropoli, che prende forma in relazione al luogo. L'opera site-specific *Terremoto in città* viene assemblata direttamente nello spazio espositivo. L'installazione è composta da una serie di vecchie mensole, che sono appoggiate un po' inclinate perché entrino in dialogo con lo specchio, appoggiate su basi in plexiglas al cui interno sono collocati dei calcinacci. Un'altra opera è composta da elementi di recupero triangolari, sospesi, sui quali sono intervenuto con

1967 Celant wrote about the producing society and consumerist public, today Pistoletto tells us how much that words still resonate actual and meaningful. «The same economic and political trend confirms that that vision was accurate and meaningful: Western society has been going through an industrial and consumeristic crisis for decades, which we had seen coming. Or better, what we saw coming was the need for alternatives». The need of a dialectic clash between nature and culture, the need of «evading dispersion and uselessness». Maybe that was the only recognizable common denominator of a variety of features and languages that Celant had gathered under the Arte Povera umbrella. «If a common ground exists between Penone, Paolini or Zorio – Pistoletto thinks – that kind of art revolves not around individual expression, but central themes». In his travels all over the world, Pistoletto has seen how Arte Povera is still today a seminal example, not only as a «primary tile in art history across the Twentieth and the Twenty-first centuries» but mostly as «the last moment in which a group of artists pointed out a certain condition of man together: that method doesn't exist anymore, everyone works alone now». Pistoletto's isn't even a reproach, rather than an analysis of how that artistic current – which indeed still exists – has changed in the eyes of



photo Cesare Antonelli

il pigmento. Da qui il titolo *La città spaziale*. L'idea è infatti una città costruita su diversi piani con elementi colorati che richiamano uno spazio abitabile». Ci sono una prassi e una soluzione formale che si ripetono senza soluzione di continuità in tutta la sua ricerca: aggiungere strati di colore sulle superfici, che in questa riflessione sulla città diviene per l'artista procedura per verificare diverse visioni e configurazioni dello spazio urbano. Un'indagine declinata anche nella forma pittorica: otto trittici tra cui *Fuoco in città*, *Città di notte*, *Città-giardino* e *Città nel deserto*. «Per realizzarli – continua Vari – ho utilizzato una tecnica a stampa che ho già sperimentato: il rullo. Al suo interno inserisco i colori, per lo più primari, secondo il risultato che voglio ottenere e poi li stendo sulla tela. A questi campi colorati astratti si sovrappongono delle strisce bianche che possono essere interpretate come forme architettoniche. L'operazione si svolge in uno spazio-tempo limitato e definito: l'opera si forma nel momento stesso in cui il rullo viene fatto scorrere sulla superficie». L'artista lascia poi colare sulla tela densa materia cromatica che scivola direttamente dal barattolo, recuperando una dimensione fisica celata dall'automatismo della stampa. In *Tracce in città* Vari, in una dimensione di continuità, prosegue la ricerca sulla stratificazione materica, fondendo l'elemento preesistente, la tecnica a stampa, l'intervento manuale e il colore, nel segno di una poetica rigorosa e personale.

all its interprets, and of course his too. «Surely Arte Povera created very meaningful works, which have become milestones in art history. But then again, everyone completes their own work, transforms it into nourishment for their existence: all artists identifies themselves in their output, afterwards. I identified myself with Quadri Specchianti, which acts like a document for memory, for the past which is constantly paired to the continuous transformation of a mirrored image. But then I kept going. The Progetto Arte, for instance, the Città dell'arte and Terzo Paradiso. I didn't stop». One and one makes three is a proof of that. The exhibition recently opened in Venice for the Biennale, and feels like an attempt to take stock, fifty years later, of how Arte Povera represents a conjunction between the past – the Pop Art movement Pistoletto himself was part of – and its very obsolescence, coincident with the rising importance of a phenomenological artistic approach. In Pistoletto's words, it's as if the artist and Arte Povera were looking at each other in the mirror, thus recalling the principle behind his Quadri specchianti. While Oggetti in meno marked the birth of Arte Povera, Quadri specchianti is capable of capturing the essence of those fifty years and the deep artistic quality of the artist from Biella. We just have to consider works like Vietnam (1962-65). «Photographic images represent

photo Cesare Antonelli



VALTER VARI

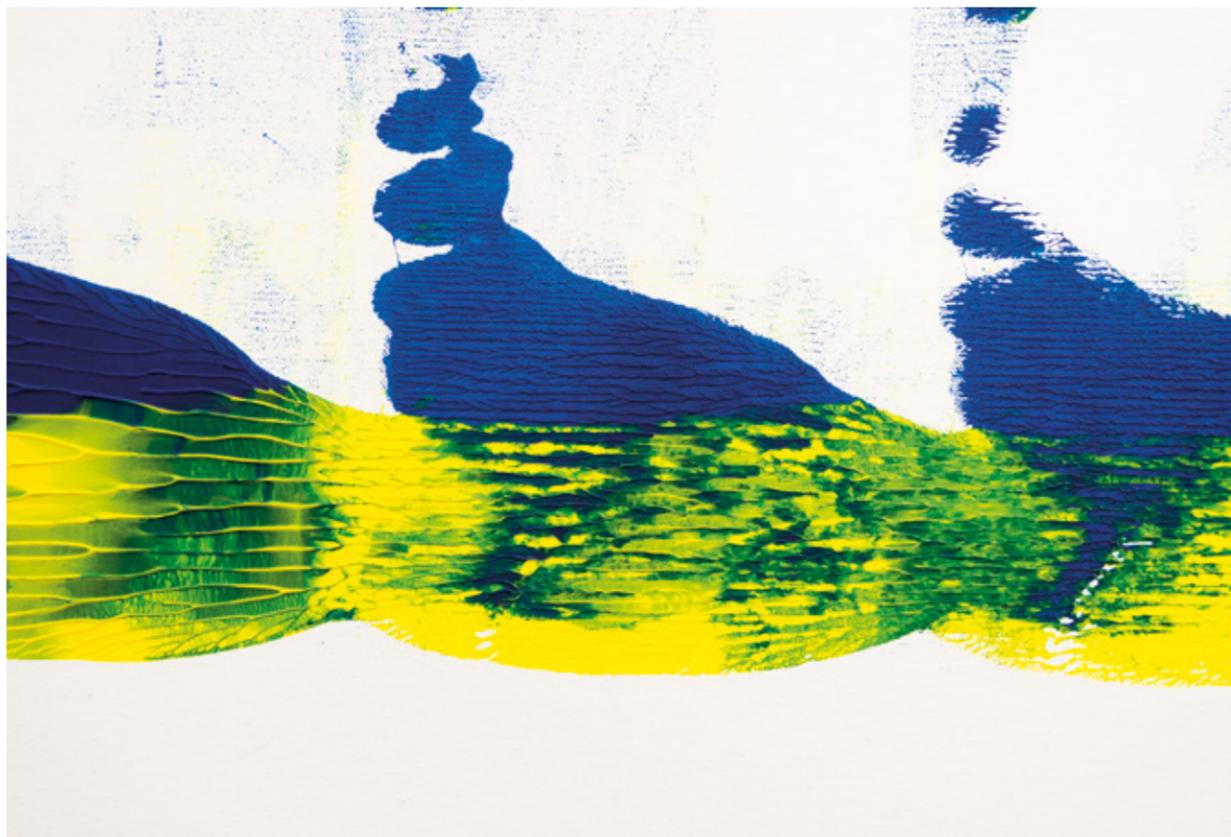


photo Cesare Antonelli



photo Cesare Antonelli

TRACCE IN CITTÀ

Dal 27 marzo al 15 aprile Fondamenta, lo spazio espositivo di Inside Art, ospita la mostra di Valter Vari *Tracce in città*. Un'installazione, un intervento site-specific e otto trittici dipinti che riflettono sul tema della città, esplorando la realtà urbana nelle sue diverse e possibili declinazioni. L'utilizzo del rullo per la stampa come tecnica automatica, l'intervento gestuale successivo, la policromia e il riciclo si fondono con la riflessione sulla stratificazione, che si dà nel sovrapporsi di storie e nelle diverse fasi che contraddistinguono la realizzazione dei lavori. Se la tecnica è già sperimentata, il tema è nuovo, esplorato traendo ispirazione dal sito in cui la mostra è allestita e ponendosi in relazione con il tessuto urbano e con l'ambiente espositivo stesso.

The MAAM is the Museo dell'Altro e dell'Altrove di Metropoliz_città meticcias (Museum of the Other and the Elsewhere of Metropoliz_crossbreed town) conceived by Giorgio de Finis. The museum is in the Tor Sapienza neighborhood of Rome, in a former Fiorucci factory. In the building, de Finis created the first lived museum of the world as well as works of art: countless installations by as many artists, each of whom left a tangible proof of their passage. The MAAM turns its being peripheral, un-economic, un-aseptic (being contaminated by life) its stronger points, aiming to become, in de Finis's words: "A machine driven to the extreme which will transform the entire factory into object and subject of collective art."

valtervari.com

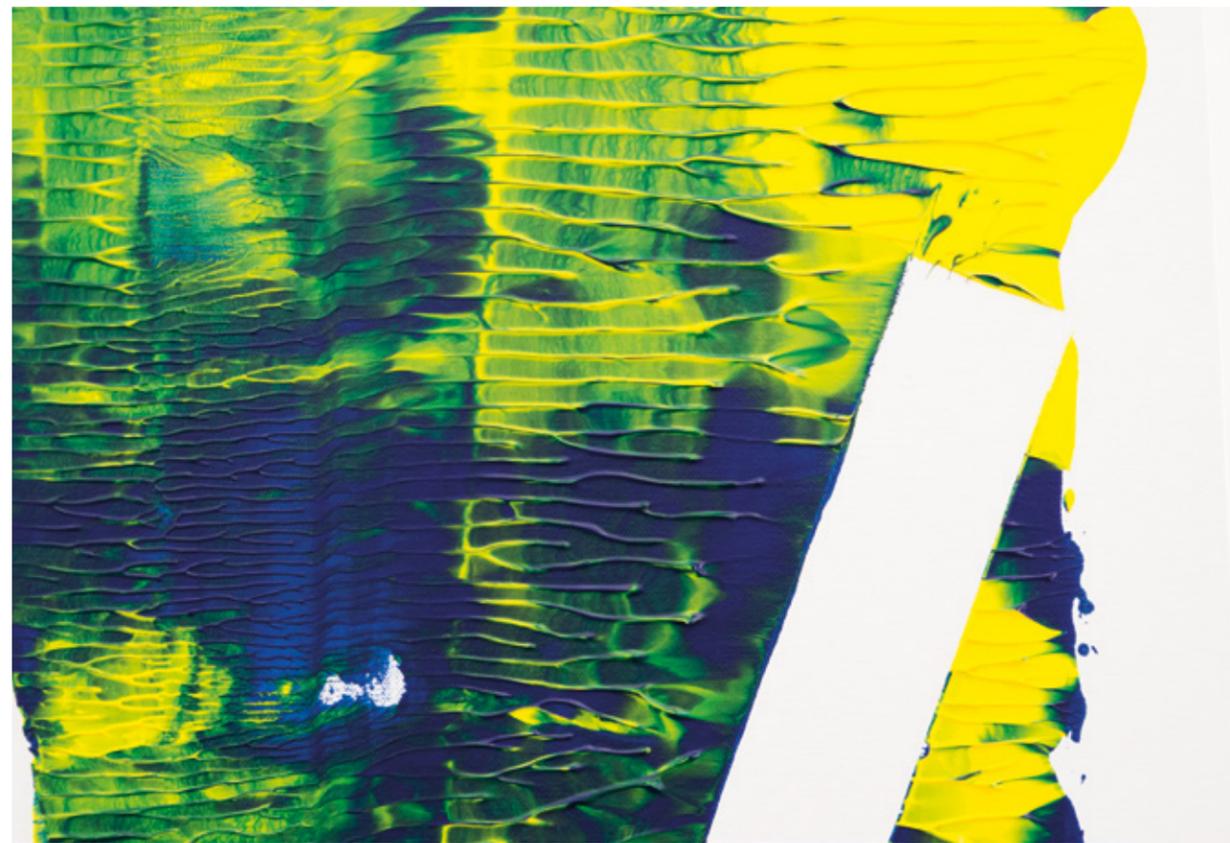


photo Cesare Antonelli